

288964

ROBERTO FAVA

*All' egregio Amico
Signor Giorgio T.
L'Aut.*

LA QUESTIONE RUMENA

E

GLI AGENTI DEL SIGNOR WEKERLE

IN ITALIA

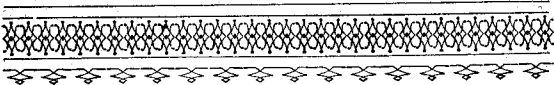
BCU Cluj / Central University Library Cluj



PARMA

TIP. FERRARI E PELLEGRINI

1894



Chiunque tenga dietro anche mediocrementemente al movimento politico europeo sa oramai che cosa sia e in che consista la questione rumena, la quale ha assunto in questi ultimi anni una tale importanza ed un carattere così acuto, da destare i più serî timori per la pace europea.

Se diamo uno sguardo ad una carta etnografica, vediamo la nazione rumena formare un vasto circolo compatto dappertutto tranne al centro, ossia nel cuore della Transilvania, dove si scorge un gruppo di siculi,

ramo distaccatosi dal ceppo magiaro, e qualche piccola isola di popolazione sassone, discendente dai coloni chiamati dai re d' Ungheria nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo. Tutto il resto è rumeno dal Mar Nero alle pianure dell' Ungheria e dal Dniester al Danubio: ma questo vasto dominio è stato sbocconcellato per saziare la ingordigia dei grandi Stati. I rumeni del giovane regno danubiano costituitosi mediante l' unione dei due principati di Moldavia e Valachia sono i soli che godano della loro libertà ed indipendenza. Il regno di Romania non comprende però fra i suoi confini che una metà del popolo rumeno: l' altra metà geme sotto il giogo magiaro, russo e turco, ma è in Transilvania e in generale nella parte orientale dell' Ungheria che esiste il più gran numero dei rumeni unitamente a ruteni e a slavi.

I rumeni delle provincie unga-

riche sono in numero di tre milioni, di cui 1.184.883 nella Transilvania, dove formano i sette decimi della popolazione totale.

Questi forti campioni della razza latina, discendenti direttamente dalle romane colonie che Traiano portò nella Dacia, furono per lunghi secoli baluardo e scudo alla vecchia Europa, che difesero coi loro petti contro tutte le invasioni barbariche. Gelosi custodi dei proprii diritti e della propria indipendenza, essi resistettero sempre col più grande eroismo a tutti i tentativi fatti per distruggere la loro esistenza nazionale. Le lunghe sofferenze non fecero che temprarli sempre più ai cimenti e ringagliardire in essi quella tenacità e quella vitalità straordinarie, la cui espressione viva trovasi nelle due massime popolari: *Apa trece, petrele remânu* (*l'acqua scorre, le pietre rimangono*) e *Românulu nu pere* (*il rumeno non*

perisce). E anche oggi, dopo essersi serbati incolumi attraverso le lunghe e penose vicende di diciasette funestissimi secoli, si trovano a dover sostenere una lotta acerrima per non lasciarsi assorbire dalla razza magiara.

L'Ungheria — nessuno lo ignora — è uno Stato mosaico costituito da sei diverse nazionalità differenti fra loro per origine, per lingua, per costumi, per tradizioni e in parte anche per confessione religiosa. Esse sono: magiari, rumeni, sassoni o tedeschi, slovacchi, ruteni, serbi. E non comprendo i croati in questa enumerazione, formando essi uno Stato relativamente indipendente, benchè i magiari, un po' colla violenza e un po' colla corruzione, abbiano distrutto anche della Croazia gran parte delle franchigie autonome.

I magiari, benchè inferiori di numero — giacchè sono appena 6 milioni di fronte ad 11 milioni di non

magiari — forti della protezione del Monarca, ottenuta in seguito a lunga ribellione, hanno concepito la folle idea di costituire con tanti e sì disparati elementi etnici uno Stato magiaro unitario e compatto: e nulla lasciano di intentato per realizzare questa tirannica loro utopia. « L'Ungheria sarà tutta magiara o perirà! » — ecco il motto che, pronunciato per la prima volta da Lodovico Kossuth, è diventato il grido di guerra dei degni pronipoti di Attila, la sintesi delle loro aspirazioni e il movente unico della loro politica liberticida. E siccome, fra i varî popoli facienti parte del regno di Santo Stefano, i rumeni, che tengono altresì il primo posto per importanza numerica ed intellettuale, sono quelli che oppongono la più forte resistenza alla politica di magiarizzazione, così ne è venuto naturalmente che la lotta si è accentuata in modo speciale fra rumeni e magiari.



Dire quale sia la condizione dei rumeni soggetti all'egemonia magiara è esporre le torture di un popolo sventuratissimo, di cui si vuole ad ogni costo lo sterminio.

Da quando, raccolti nel *Campo della Libertà*, quarantamila di essi formularono in sedici articoli i loro voti e chiesero all'Imperatore di essere considerati come parte del suo popolo, purchè fosse rispettata la loro individualità nazionale, non v'è iniquità di cui il governo magiara non si sia macchiato per rendere ai rumeni intollerabile l'esistenza.

Per un sistema di leggi e di misure speciali a bella posta combinate, essi si trovano non solamente esclusi da ogni partecipazione alla vita pubblica, ma minacciati nella stessa loro esistenza civile.

Una legge eccezionale del 1874, fatta unicamente per le regioni abitate dai rumeni, li priva in linea di fatto della facoltà di mandare rappresentanti al Parlamento, esigendo da loro un censo elettorale di diciotto fiorini, dal quale sono dispensati una gran parte di abitanti magiari di queste regioni in grazia dei loro titoli nobiliari (1), e che in tutto il rimanente dell'Ungheria non è che di cinque fiorini. I circoli e le sezioni elettorali poi sono distribuiti per modo che gli elettori rumeni, specialmente delle campagne, devono fare un giorno e più di viaggio per poter usare del loro diritto di voto. E allorquando, malgrado ciò, i rumeni cercano di vincere tutte le difficoltà create loro dalle leggi, non si risparmia alcun mezzo iniquo e violento per rendere frustraneo il loro accesso all'urna.

(1) La massima parte di questi nobili appartiene alla cosiddetta *piccola nobiltà*, composta quasi interamente di servitori e di guardiani di porci.

Per tal modo i rumeni, i quali, in ragione del loro numero, dovrebbero mandare alla Camera ungherese ottanta deputati, si trovano invece a non avere alcun rappresentante, e da parecchi anni, per non subire, oltre al danno, anche le beffe, non prendono nemmeno più parte alle elezioni.

Anche la vita pubblica locale è loro completamente interdetta, essendo esclusi da ogni funzione pubblica. L'amministrazione e la giustizia sono esercitate in lingua magiara, in una lingua cioè incompresa dalla maggior parte della popolazione: e perciò solo l'amministrazione assume un carattere tutt'affatto dispotico, mentre la giustizia diviene una formalità puramente derisoria.

Per quanto riguarda la vita intellettuale, lo Stato magiara, che raccoglie dai rumeni quasi la quinta parte delle imposte di sangue e di danaro che gli vengono tributate dal

complesso de' suoi sudditi, non contento di non aver fondato alcuna scuola rumena, fa chiudere o tenta con ogni mezzo, anche violento, di magiarizzare quelle che vengono fondate dai rumeni col loro danaro privato. Così sopra 180 licei che esistono in Ungheria, 163 sono magiari, mentre le altre nazionalità che formano i due terzi della popolazione non ne hanno che diciassette, compresi i rumeni che ne hanno appena tre. E quanto all'insegnamento primario, non soltanto gli istitutori sono tenuti, sotto pena di destituzione, a sapere la lingua magiara e ad impartirne l'insegnamento venti ore la settimana, ma tutti i bambini, a cominciare dall'età di tre anni, sono obbligati a frequentare asili (*Kisdedovo*), dove non s'insegna che il magiario e dove s'instilla l'odio e il disprezzo contro la nazione rumena.

Neppure la libertà ecclesiastica.

esiste per i rumeni, i quali avrebbero bensì diritto di eleggere tanto i Vescovi che i preti, ma non possono però esercitare tale diritto se non eleggendo candidati accetti al governo, ossia strumenti di questo — uomini per lo più moralmente compromessi, dei quali si vale il governo per le sue tenebrose macchinazioni.

Non parliamo della libertà di stampa, offesa ogni giorno, specialmente in Transilvania, colle più brutali barbarie. I processi contro i pubblicisti rumeni sono all'ordine del giorno: lo sanno la *Tribuna* di Sibiu, il *Foaia Poporului*, la *Gazeta Transilvaniei* e gli altri fogli rumeni di Transilvania o del Banato, i quali mutano di continuo l'intera Redazione perchè il personale di essa viene man mano, coi più assurdi pretesti, processato e condannato.

Nè si finirebbe più, se si volesse anche sommariamente accennare a

tutte le ingiustizie, le violenze, le manomissioni d'ogni più sacrosanto diritto che vengono compiute a danno dei rumeni dalle autorità magiare, le quali sovente non isdegnano neppure di aizzare le turbe ignoranti e fanatiche a mettere a ferro e a fuoco le case degli odiati *olah* (1).

Proibite le associazioni, siano pure di carattere esclusivamente agricolo o culturale o letterario — vietata l'introduzione dei libri e dei giornali della libera Romania — soffocato ogni tentativo di protesta — devastate le dimore e confiscati i beni — imprigionati, deportati, uccisi i mal sofferenti di giogo, i magiari hanno oramai esaurita tutta la scala ascendente delle persecuzioni e della tirannide.

Una tale miseranda situazione di cose la gioventù accademica di Bucarest fece conoscere, tre anni or

(1) Nome dispregiativo con cui appellansi dai magiari tanto i rumeni quanto gl'italiani.

sono, in tutta Europa con un bellissimo *Memoriale*, che venne diffuso a migliaia di copie in tutte le lingue. E questo fu il principio di quell'inasprimento della lotta, che doveva condurre all'attuale gravissima situazione.

Gli studenti magiari di Budapest e di Cluj, al colmo dello sdegno, bruciarono nelle vie, fra clamorose dimostrazioni, quante copie del *Memoriale* poterono avere nelle mani e risposero poscia con un opuscolo, il quale, lungi dal confutare le asserzioni dello scritto Bucarestino, non era che un ammasso di sconcie contumelie contro la nazione rumena.

Allora gli studenti rumeni di Transilvania ed Ungheria risposero direttamente all'opuscolo magiaro e questa loro *Replica* — la quale non solo confermava tutte le asserzioni del *Memoriale* di Bucarest, ma aggiungeva ancora molti altri partico-

rinviato al governo di Budapest, che lo rimandò al venerando dottor Ratziu, di Turda, presidente del Comitato rumeno, il quale Comitato lo pubblicò poi in varie lingue e lo spedì ai più ragguardevoli uomini politici delle varie nazioni d'Europa. — Intanto i membri della delegazione, ritornati ai patrii lari, ebbero distrutte le loro case dalla fanatizzata plebaglia magiara e, accusati dal governo ungherese d'*alto tradimento*, furono sottoposti ad un procedimento giudiziario che si svolse nello scorso Maggio dinanzi alla Corte d'Assise di Cluj e che, per la sua stessa essenza e per il modo scandalosissimo in cui si svolse, rimane monumento indelebile di crudeltà e di nequizia. Io che ho assistito dalla prima all'ultima seduta a questo mostruoso dramma giudiziario, il quale terminò colla condanna di quegli indomiti patrioti sino a cinque anni di

carcere, posso dire che non solo non aveva mai visto, ma non avrei neppure potuto immaginare una sì scurrile e scellerata parodia della giustizia, una sì sfacciata mistificazione, una sì ributtante offesa al senso morale.



Sin dal 1891, anno in cui s' iniziò il risveglio della questione rumena, tutta la stampa d' Europa, tutti i più eminenti uomini politici eransi pronunciati in favore dei rumeni. Il popolo italiano, legato dai vincoli indissolubili del sangue a quei forti e sventurati latini del basso Danubio, non poteva rimanere insensibile alle loro sofferenze e non trascurò mai occasione di manifestare ai fratelli rumeni la sua profonda simpatia e i suoi sentimenti di solidarietà. Il processo del *Memorandum* poi die'

luogo ad un solenne, imponente plebiscito in favore degli oppressi. Tutti i giornali italiani, compresi i più grandi e diffusi, stigmatizzarono con parole roventi le brutture della politica magiarizzatrice, tutti ebbero calde parole di ammirazione e di conforto per le vittime della tirannide magiara. L'on. Imbriani, sempre accessibile ai più nobili impulsi dell'animo, esclamò alla Camera: « *Mandiamo una parola di simpatia al popolo transilvano, che lotta per la sua indipendenza!* » — e la generosa proposta trovò tosto larghissima, entusiastica adesione. Finalmente l'illustre Presidente della Lega Culturale Rumena, il senatore Prof. V. A. Urechia, storico insigne ed ex ministro della Pubblica Istruzione, volle presentare ai martiri di Cluj, prima che dietro di loro si chiudesse la porta del carcere, un *Album - Ricordo*, che contenesse il saluto e l'augurio degli amici della

nazione rumena. E gli uomini nostri più eminenti nelle scienze e nelle lettere, deputati, senatori, uomini politici, giornalisti, andarono a gara ad inviare il loro autografo. Da Cesare Cantù a Degubernatis, da Giosuè Carducci a Maineri, da Luigi Palma ad Ettore Ferrari, da Tullo Massarani a Graziadio Ascoli, da Clemente Corte a Giuseppe Ceneri, per tacere di tanti e tanti altri, tutti i più illustri nomi italiani figurano in quell' *Album* con calde e lusinghiere parole all'indirizzo dei condannati di Cluj, con voti ardenti per l'avvenire della nazione rumena, pel trionfo della giustizia conculcata dai discendenti di Attila: e tutti ebbero in questi giorni l'alto onore dei più triviali insulti da parte dei fogli magiari, uno dei quali, l'ufficioso *Pesti Naplò*, chiama l' *Album* « una rara collezione di crassa ignoranza, di assurdità politiche, di ridicoli errori e di menzognere asserzioni ».

Queste calde dimostrazioni di simpatia degli italiani verso i fratelli rumeni hanno frattanto turbato i sonni al governo magiaro, il quale ha pensato bene di mandare un suo emissario a girovagare per la nostra penisola e a fare propaganda di panmagiarismo spacciando le più amene papere che fantasia umana possa ideare.

Questo emissario destinato a portare fra noi la luce panmagiara ci è giunto nella persona del signor cav. Lipot Ováry — un terribile lanzicheneco del governo ungarico, il quale corre da Firenze a Napoli, da Roma a Milano, predicando anche a chi non vuol sentirlo il verbo de'suoi padroni e piantando carote colossali, di cui pare abbia la non ambita privativa.

Non è la prima volta che il signor Ováry viene fra noi in missione, per incarico del governo magiaro: egli venne già l'anno scorso, si agitò, si scalmandò, galoppò da una parte e

dall'altra, ma infine non raccolse che un pugno di mosche. Non scoraggiato da quel primo solennissimo fiasco, il signor Ováry ha voluto adesso ritentare la prova, ma si può affermare sin d'ora che non ha avuto miglior fortuna dello scorso anno.

Infatti, sono già più settimane ch'egli trovasi in Italia e che cosa ha ottenuto? — Assolutamente nulla.

Una conferenza ch'egli va ripetendo di città in città a guisa d'un fonografo Edison e della quale i giornali magiari agli stipendî del signor Wekerle avevano già dato un riassunto prima ancora che il signor Ováry giungesse in Italia, ha avuto un vero successo... di ilarità. Nè metterò nella partita *attivo* del signor Ováry un articolo del *Diritto*, scritto evidentemente sotto sua dettatura od ispirazione, perchè quell'articolo è troppo... ameno per poter fare dei proseliti alla causa del panmagiarismo.





Confesso che mi ha recato non poca meraviglia il vedere un giornale come il *Diritto*, che ha sempre propugnato la causa dei nostri fratelli latini d' Oriente, disdire in un giorno, colla massima disinvoltura, ciò che ha sostenuto per anni, e passare, di punto in bianco, con armi e bagagli dalla parte degli oppressori. Ma più grande meraviglia ancora ho provato nel vedere quel giornale, grave e serio, spacciare ai proprii lettori tante assurdità, tante corbellerie e tanti assurdi quanti ne sono contenuti nell' articolo: *Magiari e rumani* da esso pubblicato nel suo numero 233.

Il *Diritto* incomincia coll' esprimere il proprio desiderio che fra rumeni e magiari si addivenga ad una conciliazione.

Io non esito a dire che vorrei

cancellata dal vocabolario la parola *conciliazione*. Essa è la bandiera di Pilato, il motto di coloro che vogliono accendere una candela a Satana ed una a Sant'Antonio. Essa sintetizza tutta una teoria che trionfa in questi tempi la cui principale caratteristica è l'assenza d'ogni fede e d'ogni ideale, ma che non ha principii sui quali si fondi ed è anzi la negazione di tutti i principii intellettualmente conquistati fino a noi dall'umanità. Quando hanno pronunciato la parola *conciliazione*, i moderni Pilati si son bell'e lavate le mani di qualsiasi grande questione che interessi l'avvenire dei popoli ed hanno aggiustato perfettamente i loro conti colla legge morale che inculca di combattere l'ingiustizia e il male e di promuovere il trionfo dell'equità e del bene. Per me, nella parola *conciliazione* s'incardina una fredda, abbietta, codarda dottrina, che

è delitto e bestemmia contro il dovere, perchè apre l'adito a far trionfare inique pretese per via di transazioni non accettabili, ma imposte il più delle volte colla prepotenza. Le questioni vanno *risolte*, e risolte secondo giustizia, non *conciliate*. *Conciliare* in politica e in diplomazia vuol dire dare a chi spetta una porzione, anche minima, de' suoi diritti, pur d'indurlo a tacere: e ciò è brutto ed immorale. Nel caso concreto, che cosa hanno i rumeni da conciliare coi magiari? Nulla, perchè la questione si riduce a questi semplicissimi termini: i magiari vogliono magiarizzare per forza i rumeni di Transilvania e d'Ungheria: questi non vogliono a nessun costo lasciarsi assorbire nè rinunciare ad alcuno dei loro diritti nazionali. Essi chiedono di essere nazione libera in Ungheria, nazione avente esistenza giuridica e coordinata colla magiara,

tanto nei doveri tutti, quanto in tutti i diritti. Per conseguenza, finchè la nazione rumena non sarà riconosciuta nazione libera e pienamente autonoma ne' proprii affari amministrativi, giudiziari e culturali, è cosa superflua ed assurda parlare di conciliazione fra l'elemento magiaro ed il rumeno. Certo sarebbe cosa assai bella e vantaggiosa per l'intera Europa che, di fronte alla Russia popolata da cento milioni d'abitanti e in mezzo ad altri trenta milioni di slavi, i magiari e i rumeni vivessero in relazione di sincera amicizia: e dal 1848 a questa parte i rumeni non hanno trascurato per mezzo del Parlamento e della stampa di far conoscere l'assoluto bisogno di stabilire fra il mondo magiaro ed il rumeno un *modus vivendi*, anzi una fraterna armonia di fronte ai pericoli permanenti che minacciano del pari le due nazioni. Ma non è colpa dei rumeni

se i magiari non vogliono rinunciare alla loro mania di oppressione e di assorbimento: e supporre una conciliazione fra rumeni e magiari sulla base della politica di magiarizzazione è lo stesso che voler unire l'acqua col fuoco.

Il *Diritto* soggiunge poscia: « Agli ungheresi (il giornale romano voleva dire: ai magiari) troppo giustamente preme di non essere presentati all'Europa come altrettanti tiranni ed oppressori; perciò (notino bene i lettori questo magnifico *perciò*) negano di continuo la verità delle accuse loro mosse dall'agitazione rumena di Transilvania, e ricordano principalmente il decreto del '48, quando essi — appena vendicati a libertà — proclamavano l'uguaglianza e la fratellanza fra tutte le nazionalità componenti lo Stato d'Ungheria. » E prosegue rimproverando ai rumeni di aver combattuto nel 1848-49, a fianco dei croati, contro i magiari.

Dunque i magiari — secondo il *Diritto* — negano di continuo la verità delle accuse loro mosse dai rumeni perchè ad essi preme di non essere presentati all'Europa come altrettanti tiranni ed oppressori. Negano, in sostanza, perchè naturalmente hanno interesse a negare, come il volgare malfattore convinto di grassazione da prove schiaccianti nega sino sul patibolo il proprio delitto per non comparire dinanzi al pubblico per quello che è.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Veramente poco importava al pubblico di sapere dal *Diritto* che i magiari negano le accuse loro mosse per non essere presentati come tiranni ed oppressori: è cosa questa che ognuno può pensare da per sè senza bisogno di possedere uno straordinario acume. Ognuno che abbia letto quell'articolo è naturale invece che avrebbe desiderato che il *Diritto* dicesse esplicitamente se quelle accuse sono

o no vere, se i magiari sono o no tiranni ed oppressori. Se le accuse sono vere, i magiari rendonsi doppiamente colpevoli col negarle; se non sono vere, il *Diritto* doveva dire che i magiari respingono tali accuse perchè sono false. Ma siccome sarebbe stata un'impresa molto temeraria quella di dichiarare falsi avvenimenti dei giorni nostri assodati da documenti schiacciati, e che appartengono ormai al patrimonio della storia, il *Diritto* ha creduto far cosa prudente intabarrandosi fino agli occhi.

Strano è poi il rimprovero che fa il *Diritto* ai rumeni di aver combattuto contro i magiari nel 1848.

Che cosa volevano i magiari quando misero in iscena la loro famosa rivoluzione?

Volevano nè più nè meno che il distacco dell' Ungheria dall' Austria e l' assoggettamento e l' assimilazione di tutte le altre nazionalità facienti

parte con essi del regno di Santo Stefano: ed è questa la meta cui tendono ancora adesso coi loro feroci sistemi di oppressione.

Egli è naturale quindi che rumeni, croati, serbi, slovacchi, i quali tutti anelavano alla propria indipendenza nazionale, prendessero le armi contro i magiari perchè questi non giungessero a farsi loro carnefici.

Se i magiari fossero sorti sinceramente e lealmente col grido di: *Guerra all' Austria — Libertà agli oppressi dall' Austria!*, certo le cose avrebbero proceduto diversamente.

Dice il *Diritto* che i magiari nel 1848 « proclamavano l'uguaglianza e la fratellanza fra tutte le nazionalità componenti lo Stato d'Ungheria ». Tutti gli oppressori di popoli aggravarono sempre le torture della loro tirannide colla sanguinosa ironia delle altisonanti parole di libertà e di fratellanza. E così nella mente dei



magiari l'uguaglianza delle varie nazionalità dell'Ungheria voleva dire parità di trattamento fra loro a tutte le nazioni non magiare, giacchè di tutte senza eccezione si voleva l'estirpazione e la fusione col magiarismo! Che così fosse lo provarono gli avvenimenti che si verificarono in seguito.

Appena inauguratosi il nefasto sistema del dualismo, i magiari crearono una farraggine di leggi dirette tutte alla distruzione delle varie nazionalità. Non consultando, anzi contrariando la volontà della popolazione rumena di Transilvania, che costituisce la maggioranza assoluta di tutti gli abitanti, annientarono l'autonomia transilvanica e fusero coll'Ungheria quella infelice contrada. Infine essi raddoppiarono contro le nazionalità assoggettate colla violenza alla propria egemonia tutte le torture che a loro stessi aveva inflitto l'assolutismo austriaco.

Il *Diritto* chiede in aria ironica ai rumeni che vantaggi hanno ottenuto dall' essersi schierati coll'Austria contro il moto rivoluzionario dei magiari.

Essi non ottennero certo quanto era lecito sperare, ma qualche cosa ottennero: il servaggio fu abolito, divennero piccoli proprietari fondiari, ebbero il diritto di residenza nelle città, fondarono scuole secondarie di lingua rumena e, un po' più tardi, figurarono, come i magiari e i siculi, nella Dieta del paese.

Che se poi, quando i prepotenti ebbero finito per trionfare, i rumeni non ebbero più l'appoggio del Sovrano, si è perchè nelle alte sfere di Vienna si ha il torto gravissimo di tremare ad ogni sternuto di quei quattro farabutti che in Ungheria fanno il nuvolo ed il sereno; perchè infine sembra destino che chi siede a capo dell'impero austriaco debba es-

sere un debole ed un inetto affinché un giorno forse non molto lontano, collo sbrandellarsi dell' Ungheria, si sfasci e cada in frantumi tutto quel mostruoso edificio che costituisce il dominio degli Absburgo e di cui ogni pietra, cementata col sangue degli oppressi, è un monumento d' infamia. Ma se i magiari non fossero riusciti nei loro intenti e non fossero giunti colla loro audacia a divenire i padroni dei varî popoli dell' Ungheria, i rumeni non avrebbero almeno sofferto, sotto l' assolutismo austriaco, quanto hanno sofferto e soffrono tuttora sotto il pseudo costituzionalismo magiario. Poichè, per quanto gravoso fosse anche pei rumeni quel sistema assolutista, pure sotto il suo regime essi potevano mandare deputati al Parlamento, aprire scuole, fondare Associazioni ed istituti di cultura nazionale, mentre tutto ciò è reso impossibile dalla cosiddetta libertà costituzionale magiara.

Sotto l'assolutismo austriaco nemmeno parlavasi di tutte quelle istituzioni che poi fondarono i magiari, come i *Kulturregylet* o riunioni di magiarizzazione, i *Kisedovo* e simili, aventi per iscopo di strappare ai rumeni la loro nazionalità. Sotto l'assolutismo finalmente nessun giornalista rumeno fu mai incarcerato, mentre adesso invece i processi di stampa e le condanne si seguono senza interruzione.

Queste sono verità, che nessuno può contrastare. Altro che i sobillamenti austriaci goffamente insinuati dal *Diritto!*

Si è magnificata in tutti i modi possibili e immaginabili la parte avuta dai magiari nella nostra epopea nazionale. — Non sarò io che vorrò qui negare l'appoggio dato dai magiari alla causa dell'indipendenza italiana, benchè sia a tutti noto che quest'appoggio non aveva alcun altro movente fuorchè la teorica molto pratica e pro-

saica del *do ut des*. Tanto è vero che quando l'Austria mandò contro di loro il famoso bano Jellacich co' suoi croati e Lodovico Kossuth si fu accorto che non poteva avere dall'Italia gli aiuti che sperava, non esitò un istante a dichiarare solennemente che l'Ungheria separava la propria causa da quella della rivoluzione italiana, la causa ungherese da quella dei popoli.

Del resto, quanto poco sinceri fossero i magiari nei loro rapporti cogli altri popoli di cui invocavano l'aiuto per la riuscita della loro rivoluzione lo mostrarono nel contegno da essi tenuto appunto verso i rumeni nel 1859.

In quell'anno i rivoluzionari magiari volevano stringere un'alleanza col principe Cuza di Romania contro l'Austria.

Istigatori di quest'alleanza erano stati Napoleone III e Cavour, i quali aveano nettamente dichiarato a Kos-

suth e ai più influenti emigrati ungheresi che bisognava risolvere la questione delle nazionalità, specie quella dei rumeni di Transilvania, senza di che l'avvenire dell'Ungheria non era sicuro.

Già erano state fissate le basi di questa alleanza, e queste basi concordano pienamente coi postulati del *Memorandum* presentato dai rumeni a Francesco Giuseppe e che diede luogo al recente famoso processo di Cluj. Ma la convenzione non potè essere conclusa per gl' intrighi dei capi magiari. Alcuni documenti caduti nelle mani del ministro Kogalniceano e perciò del principe Cuza, ossia varie lettere scambiatesi fra Klapka e Kossuth, scoprirono il brutto gioco che erasi tramato. In poche parole, i magiari volevano valersi dei rumeni per conseguire i loro fini, ma poi intendevano di frustrare tutte le promesse da cui erano legati in forza della convenzione.

E siccome questa non era stata ancora firmata, tutto fu mandato a monte dal principe Cuza.

Un bellissimo opuscolo pubblicato in questi giorni dal grande storico rumeno senatore V. A. Urechia reca i particolari di questa tenebrosa faccenda, con tutti i documenti ad essa inerenti.

Non è edificante questo tratto di lealtà della *cavalleresca* nazione?

Ma la ragione principale per cui non si devono far conoscere i procedimenti barbari che usa il governo ungherese contro i rumeni a lui soggetti, il *Diritto* ce la palesa in ultimo: *dulcis in fundo!* E questa ragione è che non bisogna « mettere ostacoli al rinforzarsi del Ministero Wekerle, il più liberale dell'Ungheria ». — Da quando in qua le rivendicazioni di un'intera nazione devono essere posposte alle mire ambiziose di un Ministero? Notisi poi

che il magno giornale romano può cantare sin che gli pare la grande, l'immensa liberalità del Gabinetto che regge attualmente le sorti dell'Ungheria: ma per chi guarda ai fatti e giudica spassionatamente a norma di questi, i componenti di quel magnifico Gabinetto, a cominciare dal signor Wekerle, non sono che un'accolta di avventurieri, di settarî, di tiranni della peggior specie, che sotto l'egida del liberalismo calpestano con spudorata audacia le più sacrosante leggi della giustizia e della umanità. Ed invero, pel Governo magiaro l'istituzione più importante è la Polizia politica, i più grandi coefficienti di civiltà sono il bavaglio imposto alla stampa, il *gabinetto nero* istituito in tutti gli uffici postali, le bastonate inflitte dai poliziotti e dai gendarmi ai galantuomini che non sono troppo in odore di ortodossia panmagiara. Se non fosse per amore di brevità,

potrei citare a centinaia fatti di questo genere.

Lo stesso invio fra noi di cote-
sto signor *Ováry*, il quale con una
prosopopea pari solo alla sua igno-
ranza viene a rimproverare ad *Im-*
briani e a *Degubernatis* la loro sim-
patia per la nazione rumena e a dimo-
strarci come qualmente noi siamo
fratelli di sangue dei magiari per-
chè alcuni re della stirpe d'*Arpad*
erano figli d'italiane, caratterizza il
signor *Wekerle* e i suoi sozii: giac-
chè ministri che ricorrono, per soste-
nersi, a sì meschini espedienti, men-
tre dimostrano di avere molto svi-
luppato il bernoccolo dell'intrigo, non
danno certo la prova migliore di se-
rietà.



Ho già accennato in principio di
quest'opuscolo al successo di ilarità

ottenuto dalla conferenza del signor Ováry.

Il celeberrimo signor cavaliere ha diviso in sei parti la sua concione.

Nelle due prime egli cerca confutare l'origine daco-romana dei rumeni. Non nega la loro origine latina, ma sostiene non essere essi autoctoni nè in Transilvania nè negli altri paesi della corona ungarica, bensì derivare dagli elementi romani sparsi per la Tracia e di là essere penetrati quasi invisibilmente nelle odierne loro terre dopo l'arrivo dei magiari.

Una tale affermazione non è una trovata del signor Ováry: è il cavallo di battaglia di cui si servirono sempre i magiari per opporsi alle giuste pretese nazionali dei rumeni. Per fortuna la storia dà a questa affermazione una smentita formale, inoppugnabile, e il messo del signor Wekerle non ha trovato nulla di nuovo da contrapporre alla storia. —

Nè il signor Ováry nè alcun altro seppe darci ancora una prova valevole a dimostrarci quando e come siano i rumeni venuti fra i Carpazii, mentre invece il più antico cronista d'Ungheria, il notaio anonimo di re Bela, sostiene che i magiari, al loro sopraggiungere dall'Asia, trovarono nella contrada occupata oggidì dai rumeni tre diversi Stati rumeni e che i principi di questi non furono vinti ma conclusero trattati d'alleanza coi loro vicini magiari. E sonvi molte prove che fino al secolo decimoterzo i rumeni in parecchie parti della regione carpatina erano organizzati come gente libera sotto Voivodi e Knezi, i quali stavano bensì sotto il vassallaggio dei re ungarici, ma godevano di tutti i proprii diritti. Stefano I, il fondatore del regno d'Ungheria (997-1038), riconobbe alla Transilvania un'autonomia assoluta non solo, ma persino il *jus collationis bonorum*,

riservato ai soli sovrani. Dopo la battaglia di Mohàcs (1526), la Transilvania, separata dall'Ungheria, prese il nome di *Regnum Transilvaniae*. La sua indipendenza, riconosciuta dai Gabinetti europei nel trattato di pace di Westfalia (1648), durò quasi due secoli. Volta a volta abolita e ristabilita dai diversi monarchi che succedonsi sul trono da Leopoldo I. (1658 - 1705) all'imperatore Ferdinando, l'autonomia transilvana disparve dapprima nel 1848 per ispegnersi poi definitivamente nel 1865.

D'altronde la storia, per quanto è nota, la lingua, il costume, il tipo e il nome istesso di *rumeni* sono argomenti abbastanza eloquenti per dimostrare che quei nostri fratelli latini d'Oriente sono — malgrado tutte le chiacchiere del signor Ováry — i discendenti diretti dei coloni di Traiano. La maggior parte degli storici poi, fra cui citerò Gibbon, Ranke,



Jung, Kiepert, Miklositsch, Pic, Fessler, Victor Duruy, Traugott Tamm, per non menzionare tutta la lunga sequela di storici rumeni distintissimi, ammettono senza contestazione l'essere autoctono dei rumeni nella Dacia. E l'opinione di questi storici ha per me un peso incomparabilmente maggiore che non tutte le tiritere e i sofismi del cavaliere Lipot.

Nella terza parte del suo miracoloso discorso il bravo giannizzero della politica panmagiara vuol provare che la questione rumena non esiste, che l'agitazione di quei poveri oppressi non è che la maschera di moti irredentisti e di mene pan-slavistiche.

Oramai non v'è più nessun magiaro in buona fede il quale non abbia dovuto riconoscere che esiste in Ungheria una questione rumena; che è ridicolo far risalire il movimento rumeno all'agitazione di pochi

sobillatori anzichè al legittimo malcontento di tutto un popolo angariato; che le esigenze dei rumeni d'Ungheria non hanno nulla di sovversivo e che sarebbe nell'interesse istesso dello Stato ungherese il soddisfarle. Solo per il signor Wekerle la questione rumena non esiste, com'egli ebbe a dichiarare in un suo recente discorso: e non esistendo pel signor Wekerle, non deve esistere, naturalmente, neppure per Lipot Ováry: di qui il bisogno di ricorrere alla storiella, oramai sfruttata a iosa, dell'irredentismo e del panslavismo.

L'accusa d'irredentismo ai rumeni, che fa tanto comodo ai loro oppressori, è già stata tante volte e così trionfalmente ribattuta, che non mette conto il parlarne. Egli è strano invero come i magiari, i quali non ebbero scrupolo di innalzare la bandiera della rivolta e di snudare la spada contro il loro Sovrano e di

mettere a rivoluzione un terzo dell'esercito, non che tutto il paese, osino ora ad ogni tratto tirar fuori stolide paure a proposito dei rumeni, nelle cui proteste nessuno potè mai sorprendere una frase, una parola sola che tradisse velleità di rivolta contro la monarchia o contro il Sovrano. Ma è sempre stata arte prima dei tiranni ammantarsi delle spoglie dell'agnello.

Tutti sanno che i rumeni di Transilvania sono sudditi fedeli dell'imperatore Francesco Giuseppe e non hanno la più lontana intenzione di attentare all'unità dell'impero austro-ungarico: ciò che domandano, è il rispetto dei loro diritti nazionali, è la restituzione dell'autonomia della Transilvania, la quale non si staccerebbe già dal regno ungarico, ma continuerebbe a farne parte come una provincia federata: e questa è del resto la soluzione che dovrà avere tosto o tardi, per via pacifica o no, la questione rumena in Ungheria.

Quanto al panslavismo, anche questo è uno dei soliti *babau* che si tirano fuori dai magiari per coonestare se non giustificare il loro feroce contegno verso le nazionalità soggette.

Certo, l'Europa centrale ed occidentale ha molto da temere dal panslavismo, ma non per colpa dei rumeni, per colpa bensì degli stessi magiari, i quali col loro pazzo ed insensato *chauvinisme* hanno creato nel regno di Santo Stefano un tale focolare di discordie, che l'invasione del panslavismo troverà aperte mille porte nel momento fatale in cui vorrà proseguire la sua marcia verso l'Occidente.

Il Signor Ováry soggiunge che autorevoli scrittori rumeni condannano l'agitazione nazionale rumena.

Chi sono questi autorevoli scrittori?

La pianta dei traditori e dei rinnegati non alligna fra i rumeni. Ma

siccome ogni regola ha la sua eccezione, così non è a meravigliare che anche in mezzo ad un popolo nobile e generoso vi sia qualche miserabile, come tra i fiori s'asconde la serpe velenosa. Ed è l'assenso di questi pochi miserabili che il signor Ováry ci pone innanzi per dar credito alle sue imposture e alle sue vigliacche insinuazioni.

Le citazioni che più spesso fanno il caso del celebre cavaliere sono quelle di Móldovan Gergely.

Chi è Móldovan Gergely? — Ve lo dico subito.

Móldovan Gergely, uno di quei rumeni degeneri cui ho qui sopra accennato, era un misero amanuense. Nominato dai magiari ispettore scolastico, chiuse un gran numero di scuole rumene e si dichiarò rinnegato. Come ricompensa, gli si diede il posto di commissario di polizia a Cluj: ed in tale sua qualità commise

tante angherie contro i rumeni, da spargere il terrore in tutta la contrada e da meritare una nuova ricompensa da parte del governo.

Esisteva da varî anni a Cluj una Società di studenti rumeni denominata *Giulia*, di cui era presidente il dott. Silasi, professore di lingua e letteratura rumena a quella Università. In occasione d'un banchetto dato da questa Società, gli studenti magiari invasero la sala, percossero e ferirono i convitati, entrarono poscia nelle case di taluni di essi e le misero a ferro e a fuoco e proseguirono impunemente per diversi giorni e diverse notti a terrorizzare tutti i rumeni. La società *Giulia* fu disciolta. Il dott. Silasi fu dimesso da professore all'Università e al suo posto venne nominato Mórdovan Gergely, dopo che gli studenti magiari in una notte di orgie e di terrore gli avevano offerto il titolo di dottore, da lui na-

turalmente accettato e dal governo approvato.

D'allora in poi il novello professore iniziò contro i rumeni una propaganda delle più attive per mezzo di opuscoli imbastiti tutti a forza di menzogne, di calunnie e di provocazioni.

Ecco quali sono i maestri del signor Ováry. — E proprio il caso di dire: *Tales magistri, talis discipulus!*

Io invece potrei citare dei magiari serii ed indipendenti, che non si dissimulano la gravità e i pericoli della questione rumena. Il noto pubblicista dott. Benedikt Jankso, magiario non sospetto, scriveva non è molto nel giornale magiario *Egyetértés*: « La questione rumena, e quella delle nazionalità in generale, sono il vero tallone di Achille dello Stato ungarico.... Negligere la questione rumena con comode frasi sarebbe un errore politico, anzi un delitto politico. Que-

sta questione s'ingrossa, come l'incendio di una selva, con incredibile rapidità. »

Ma passiamo alla quarta parte della elucubrazione del signor Ováry. In questa quarta parte egli si occupa della Transilvania dal suo lato etnografico, naturalmente per attenuare l'importanza numerica della popolazione rumena. Ma qui non mi pare sia il caso di spendere molte parole, dal momento che parlano le cifre e sino a tanto che l'aritmetica non sarà diventata un'opinione per fare un piacere agli agenti del signor Wekerle. E le cifre ci dicono, secondo l'ultima statistica ufficiale, che la popolazione della Transilvania è costituita da 1.184.883 rumeni, 630.447 magiari e 211.748 sassoni. Il che significa che nella Transilvania il popolo rumeno costituisce di fronte ai magiari e sassoni pigliati assieme l'assoluta maggioranza della popola-

zione. Le chiacchiere di tutti gli Ováry e di tutti i Gergely di questo mondo non possono mutare di un'ette questa situazione.

Ma, dice il signor Ováry, se i magiari sono in Transilvania inferiori per numero ai rumeni, sono però superiori per cultura.

Niente affatto, rispondo io. — So bene che è abitudine dei magiari di voler imporre come dogma un tale asserto sia per spirito d'orgoglio e di *chauvinisme*, sia per giustificare l'esclusione dei rumeni dalle pubbliche cariche e dai pubblici impieghi; ma nulla è più falso di una simile affermazione.

A prova di ciò sta il numero rilevante di uomini veramente insigni che ha dato la Transilvania alle lettere, alle arti, alle scienze. In proporzione larghissima sono poi fra i rumeni di Transilvania quelli che si distinguono come medici, avvocati,

ingegneri, pubblicisti, e più forte ancora ne sarebbe il numero, qualora le persecuzioni loro inflitte dai magiari non li costringessero ad emigrare nel regno di Romania.

Rodolfo Bergner, parlando degli emigrati in Romania, dice: « Hanno fra gli emigrati una parte ragguardevole i rumeni di Transilvania. Il loro numero può calcolarsi, in tutto il paese, a 15.000 per lo meno... Da essi sono reclutati deputati, medici a centinaia, professori, impiegati e pubblicisti. Sono tutti gente che dovette abbandonare la patria a cagione dello *chauvinisme* magiaro, il quale ne rese loro insopportabile il soggiorno. Per la loro attività non si trovò campo al di là dei Carpazi: nel giovane regno le forze loro possono impiegarsi egregiamente (1). »

Anche la pretesa superiorità dei

(1) RUD. BERGNER. — *Rumänien. Eine Darstellung des Landes und der Leute.* Breslavia e Bucarest, J. V. Kern e Comp. 1887, pag. 25.



magiari in fatto di coltura non è adunque che una frottola come tutte le altre del signor Ováry.

Veniamo alla quinta parte, in cui il degno cavaliere vuol smentire il fatto che i magiari opprimono la coltura rumena e dimostrare che, se v'ha oggi una coltura rumena, la si deve allo Stato ungherese, e che i rumeni godono in Ungheria gli stessi diritti dei magiari.

Ho già accennato alla magiarizzazione delle scuole, alla più che barbara istituzione dei *Kisdedovo* e dei *Kulturegylet*, e se questo non si chiama opprimere la coltura rumena io non so davvero che cosa dovrebbero fare i magiari per meritare una simile taccia.

L'onesto Lipot confronta la situazione dell'insegnamento nella Romania con quella nella Transilvania per concluderne come quest'ultima si trovi in condizioni migliori in rap-

porto al numero delle scuole primarie. Soltanto dimentica di dire che la maggior parte di queste scuole non sono state fondate dai magiari, ma datano, al contrario, dal tempo dell' autonomia del Granducato e oggigiorno ancora esistono grazie alle contribuzioni volontarie dei rumeni, essendo assolutamente derisoria la sovvenzione dello Stato ungherese.

Quasi tutti gli Stati spendono per la pubblica istruzione il dieci, il quindici, il venti per cento delle loro entrate. La Romania, Stato piccolo con una popolazione di circa 7 milioni d' abitanti, spende annualmente circa 15 milioni di franchi, mentre l' Ungheria, con un territorio due volte più grande e con una popolazione di 15 milioni d' abitanti, spende fiorini 6.061.018, ciò che corrisponde al 2 per cento della spesa generale dello Stato. — Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che i rumeni, i serbi, i sassoni

ecc. sostengono le proprie scuole per via di contributi privati e così, per l'istruzione di circa 6 milioni di magiari, basta la somma annua di 6 milioni di fiorini.

Est-ce clair, colendissimo signor Ováry?

Ma questi afferma anche che, se v'ha oggi una coltura rumena, lo si deve allo Stato ungherese, e con ciò dimostra di avere un assai mediocre concetto delle cognizioni storiche dei suoi ascoltatori.

Su che basi è fondata infatti questa asserzione del signor Ováry? — Sul fatto che i principi calvinisti della Transilvania stamparono libri anche in lingua rumena.

Ma che libri erano questi? — Erano libri religiosi che non aveano già per iscopo di dare impulso alla coltura rumena, ma unicamente di attirare i rumeni al calvinismo: ciò è chiaro come la luce meridiana.

Del resto, *la plus belle fille de France ne peut pas donner ce qu'elle n'a pas*; e la coltura magiara, ch'era essa pure in quel tempo allo stato puramente rudimentale, non poteva dare agli altri quanto mancava a lei stessa.

Ciò che diede vero e durevole impulso alla coltura nazionale rumena fa l'unione della Chiesa di Transilvania colla Chiesa di Roma. Ma questa unione non venne iniziata per parte del magiarismo, bensì per parte di Vienna e contro le camarille magiaro calviniste di Transilvania.

I giovani leviti rumeni inviati a Roma in seguito all'unione delle due Chiese recarono di qui nella patria loro gli influssi della civiltà occidentale e, col diventare gli apostoli del cattolicesimo, divennero altresì gli apostoli del rumenismo. Nella città eterna appresero quanto dovevano essere fieri della loro origine latina e fecero giura-

mento di non abbandonare mai per alcuna cosa al mondo una lingua che aveva tanta affinità con quella dell'augusto capo del cattolicesimo e della latinità.

Anche per questo adunque il signor Ováry è perfettamente servito.

Ma che rispondere a questo signore quando con una faccia fresca da far trasecolare ci viene innanzi a dire che rumeni e magiari sono tutti considerati uguali come cittadini d'Ungheria?

Da tutto ciò che si è fin qui riferito risulta, mi pare, abbastanza chiaramente se proprio rumeni e magiari siano uguali dinanzi allo Stato ungherese e godano di uguali diritti: ma su ciò si potrebbe scrivere ancora un volume e la materia sarebbe appena sfiorata.

La legge speciale elettorale, per esempio, e quella non meno speciale sulla stampa, che vigono in Transil-

vania, non sono fatte per tutti i cittadini d' Ungheria nè certamente per favorire i rumeni: e non è poi oramai un segreto per alcuno con che razza d' imparzialità si applicano dai magiari le leggi quando si tratti di colpire un rumeno. Nè accennerò qui alla famosa cosiddetta *legge di equiparazione delle nazionalità*, la quale con tutte le sue restrizioni e le sue clausole si riduce piuttosto ad una vera *legge di dominazione*. I rumeni dunque non godono in Ungheria gli stessi diritti dei magiari, ma sono ridotti alla vera condizione di iloti: e i magiari lo sanno e fanno tutto il possibile perchè all' estero non si conosca come stanno le cose.

Il signor Ováry non ha voluto risparmiare ai rumeni nemmeno le solite recriminazioni per il contegno affatto passivo che essi hanno adottato nelle elezioni sin dal 1883.

Parliamoci chiaro: a che cosa

riuscivano i rumeni quando prendevano parte alle elezioni?

A null'altro che a farsi beffeggiare dalla *nobile nazione dominante*, a veder conculcati ignominiosamente i loro diritti e ad attirare contro di sè le ire brutali delle autorità magiare, le quali spinsero tant'oltre le loro violenze, da tener lontani dalle urne gli elettori rumeni per mezzo della truppa a baionetta in canna, come è avvenuto nel circondario di Cehu-Silvania, centro di popolazione quasi tutta rumena.

Ho già accennato alle disposizioni di legge che mettono i rumeni in una posizione di gran lunga svantaggiosa rimpetto ai magiari. Ma quando queste disposizioni non bastano per far trionfare il candidato del governo, i voti degli elettori vengono falsati e molte volte il presidente della circoscrizione dichiara sin dal principio dell'elezione che annullerà

tutti i voti del candidato rumeno e proclamerà eletto quello magiaro quand'anche fosse in minoranza di voti. In tale condizione di cose è naturale che i rumeni abbiano smesso di partecipare alle elezioni, come hanno dovuto fare del resto anche gli slovacchi, giacchè, quand'anche avessero potuto mandare in Parlamento qualche loro rappresentante, non avrebbero fatto, con questo, che riconoscere e consacrare una situazione di diritto e di fatto, che è la più sfacciata negazione d'ogni più elementare principio di giustizia.

L'ultima parte dello sproloquio del signor Ováry è tutto un elogio ai padroni di questo sciagurato, ossia al governo magiaro, di cui loda il contegno *paziente e conciliativo* di fronte alle *agitazioni valacche*.

Non ci vuole proprio che la faccia da marmitta di questo cavaliere-miracolo per venirci a par-

lare di contegno *paziente e conciliativo* a proposito di un governo, che ha suscitato l'orrore e l'indignazione in tutto il mondo civile collo spettacolo di tirannide e di barbarie cui ha fatto assistere l'Europa!

Non manca neppure — ed è troppo naturale — l'incensata speciale sotto il naso del signor Wekerle, che il bravo Lipot dice amato e venerato dalle popolazioni rumene di Transilvania, le quali mercè sua vivono tranquille e contente e al sommo della felicità!

Non parrebbe una canzonatura?

I lettori ricorderanno senza dubbio la buffonesca commedia parlamentare dello scorso Maggio, per la quale il Wekerle rassegnava nelle mani di Francesco Giuseppe le sue dimissioni per poi risalire subito dopo al potere in odio a tutti. Chi non ha visto, come ho visto io, le feste con cui le popolazioni rumene della Transilvania

festeggiarono il giorno della caduta di quell'odioso tipo di ministro, non può farsi un'idea del modo in cui il Wekerle è *amato e venerato* da' suoi amministrati non magiari!

E dico questo non perchè io abbia la menoma fiducia che andando al potere un altro Gabinetto, le cose si muterebbero riguardo alla condizione delle nazionalità oppresse, ma unicamente per mostrare sino a che punto arrivi la sfrontatezza degli agenti del governo magiaro.

Ma dove il signor cavaliere Lipot Ováry si dimostra un miserabile in tutta l'estensione del termine, è quando dice che il famoso processo del *Memorandum* non fu che un semplice *processo di stampa*, il quale in qualunque altro paese si sarebbe terminato con una sentenza più severa.

Questo processo mostruoso, che è una macchia incancellabile per i settarii che l'hanno compiuto; che è



stato bollato con parole roventi dalla stampa indipendente di tutto il mondo; che ha provocato le proteste di tutti i più grandi scrittori ed uomini politici, da Gladstone a Jules Simon, da Rochefort a Coppée, da Emilio Zola a Juliette Adam e a Clemenceau, per tacere dei nostri compatrioti e di tanti e tanti altri della Spagna, Belgio, Olanda, Austria, Germania; questo processo dove giudici venduti hanno pronunciato condanne enormi contro illustri patrioti, non d'altro rei che di aver chiesto giustizia al proprio Sovrano per i loro connazionali; questo processo dove si son visti gli accusati, privati del diritto di difesa, fatti bersaglio ogni giorno alle ingiurie e alle minacce di giurati ubbriachi d'orgoglio e resi ciechi dallo spirito di vendetta, fu dunque per il signor Ováry la cosa più semplice e più naturale, e il risultato suo troppo benigno e troppo

mite! Ci voleva il capestro ad ognuno di quei martiri gloriosi, per accontentare questi famosi apostoli di libertà!

Ah sciagurati mentitori! stupratori di coscienze! sepolcri imbiancati! e vorreste che fosse con voi e applaudisse alle vostre infamie e ai vostri orrori il popolo italiano, questo popolo dolce e mite, che si commuove per tutto ciò che sa di sventura, che sente il fascino potente dei grandi ideali ed ha sacrificato per essi a miriadi i suoi martiri sui patiboli e sui campi di battaglia?

Ah, no! per quanto dicano e facciano questi paltonieri mandati in giro da un governo corrotto e corruttore, non sarà mai che l'Italia rinneghi i suoi fratelli latini per farsi oscena baldracca dei degni pronipoti di Attila. E questa nuova calata fra noi del signor Lipot Ováry non farà che aumentare nell'animo

degli italiani il disprezzo ch'essi già sentono vivissimo per i magiari oppressori di un popolo colto, generoso, benemerito della civiltà e degno in tutto delle generali simpatie.

L'oppressione divoratrice che i magiari esercitano contro il popolo rumeno, che non ha meno diritto di loro a vivere e svilupparsi, come pure contro le altre nazionalità dell'Ungheria, è un insulto allo spirito dei tempi nostri e ai più sacrosanti principii di libertà. I magiari non dovrebbero ignorare che nè la violenza nè le persecuzioni possono soffocare un popolo che è deciso di rivendicare ad ogni costo i proprii diritti. Anzi quanto più le oppressioni offendono l'umanità e la giustizia, tanto più il castigo è completo ed esemplare, sebbene possa tardare a giungere. Ma egli è appunto perchè vede approssimarsi il giorno supremo del *dies irae* che la *cavalleresca nazione dominante*

raddoppia di sforzi, si arrabatta, si eccita, grida e strepita, impotente ad arrestare il fatale cammino della libertà. E così, mentre in questi giorni emissarî del signor Wekerle cercavano in Italia di turlupinare la pubblica opinione, altri agitavansi perchè la questione rumena non venisse discussa al Congresso interparlamentare di Aja, se mai qualcuno avesse voluto portarvela: mentre il signor Ováry faceva per le città d'Italia il commesso viaggiatore di corbellerie e di imposture, quell'altro buffone emerito che è il signor generale Stefano Türr, per mettere sotto falsa luce la questione rumena, pubblicava una lettera aperta al presidente della Società francese della pace signor Federico Passy, nella quale è detto che le lagnanze dei rumeni si basano sopra *persecuzioni immaginarie, smentite dal fatto che, nel corso dei secoli, i rumeni d'Ungheria hanno conservato la loro lingua,*

la loro religione e i loro costumi, cosa che non sarebbe avvenuta se gli ungheresi avessero voluto magiarizzarli colla violenza.

Caro signor Türr, generale e cavaliere, se non avevate altre argomentazioni per difendere i vostri amici, quanto miglior figura avreste fatto a tacere! Giacchè ci vorrebbe una ingenuità preadamitica per non comprendere che il non essere riusciti i magiari a magiarizzare i rumeni non vuol punto dire che essi non abbiano lavorato a questo scopo e non lavorino tuttora con tutti i mezzi leciti ed illeciti: vuol dire soltanto che distruggere una nazionalità non è la cosa più facile del mondo, specie quando questa nazionalità è superiore per tradizioni storiche, per umanità di costumi, attività di popolo, progresso di idee, cultura di lettere e di scienze. Del resto, basta dare una scorsa ai fogli magiari, anche a quelli

più notoriamente governativi, per vedere ad ogni tratto affermato colla più brutale crudezza il principio dominante di tutta la politica magiara, consistente nell'annientamento delle altre razze. E non è molto che il governo di Pest faceva segno a felicitazioni ed incoraggiamenti uno degli scrittori magiari più in voga, Kosztenszky Géza, per un suo opuscolo intitolato: *La Politica Nazionale*, nel quale diceva: « Lasciamo da parte la menzogna convenzionale che noi non vogliamo sopprimere le nazionalità non magiare. Sì, noi vogliamo sopprimerle, lo vogliamo e dobbiamo volerlo! »



E con questo ho finito. — La nessuna importanza che il pubblico nostro ha dato agli agenti del signor Wekerle, il buon umore suscitato

dal grande Ováry colla sua concione in tutte le città dove è andato a recitarla, rendevano forse superflua questa replica. Ad ogni modo, da essa apprenderanno, cotesti mistificatori che ci vengono inviati da Pest, che nel nostro paese si conosce troppo bene quale sia nel regno ungarico la situazione vera delle cose, perchè possano trovare terreno adatto le loro imposture.

La Libertà dovrebbe velarsi il volto per vergogna quando per un solo istante potessero prevalere in Italia le idee, di cui il signor Lipot Ováry vorrebbe farsi campione fra noi. Ma per buona sorte le chiacchiere di questo signore per nulla valgono a smuovere il principio di solidarietà che lega indissolubilmente le libere nostre popolazioni agli sventurati fratelli della Dacia Traiana.

Qualunque sia l'opera, qualunque siano le arti dei governi e delle Po-

lizie, la causa rumena troverà sempre appoggio e difesa nel popolo italiano, i voti e l'opera dei nostri patrioti non mancheranno mai in favore di essa: e se verrà giorno in cui i fratelli rumeni abbisognino del nostro braccio, noi risponderemo all'appello e combatteremo entusiasti al loro fianco le battaglie della libertà e del diritto storico.

Questo, signor cavaliere Lipot Ováry, è il sentimento del popolo italiano: ditelo ai vostri padroni!

